

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LODOISKA

COMMEDIA EROICA IN TRE ATTI
FRAMMISCHIATA DI CANTI, E TOLTA DAL FRANCESE
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI MONZA

L'Autunno 1793.

DEDICATA

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F ERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA


**MARIA RICCARDA
BEATRICE D'ESTE**

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gaetano Motta. Colla Permissione.

ALTEZZE REALI

 egli Spettacoli più grandiosi ch' io potessi umiliarvi, o AA. RR., egli si è certamente questo di Lodoiska; ma appunto perciò ha più d'ogni altro bisogno

dell' alta vostra protezione e della clemenza che imploro . Molte cose per la mediocrità del palco scenico non si sono potute che accennare , siccome battaglie ed incendio . Nondimeno io mi lusingo che nell' insieme possa egli ottenere la fausta sorte de' precedenti sì per la musica ed intreccio , che per l' impegno degli Attori e di chi lo adorerà colle grazie impareggiabili della sua danza . Io sarò ben felice se le mie lusinghe verranno coronate dalla R. clemenza Vostra , come lo sono di potermi dire un' altra volta col più profondo rispetto e la più sommessata venerazione

Delle AA. VV. RR.

Umilmo Divmo Obbmo Servitore
Antonio Puttini .

AL PUBBLICO COLTO E GENTILE

IL TRADUTTORE.

Celebre o Signori si è il nome di *Lodoiska* nel Teatro francese ; ma due sono esse , ed ambedue piacquero assai nel paese nativo . Anzi non v' è spettacolo che più di esse siavi stato ripetuto . Autore della prima , che comparì tre anni sono , si è *Filette Lauraux* , e della musica l'italiano *Cherubini* . Dalla seconda *Taure* formò poco dopo il poema , e *Kreutzer* la musica ; e questa si è quella che avrà l'onore di comparire su queste scene . La musica ne è profondamente bella , energica , e di carattere ; il libro pieno di episodj che totalmente mancano alla prima ; e nel tutto insieme meglio ideata e condotta l'azione . Un saggio però delle lodate fatiche di *Cherubini* si è voluto conservare onde possiate gustarne , ed è il finale dell'atto terzo trasportato da un poema all'altro . Nel rimanente dell'Opera *Kreutzer* non vi darà campo di pensare ad altri compositori .

Nulla vi diremo del soggetto che trae in ambedue le *Lodoiske* da un episodio del capriccioso romanzo di *Faublas* . In questa egli si va con tanta facilità e chiarezza sviluppando nel decorso dell'azione che ne sarebbe inutile la prevenzione , e non farebbe che diminuire l'effetto col togliere la sorpresa . Il suo genere è lo stesso del *Raollo* che tanto aggradiste ; ma è men tragico e più spettacoloso . La traduzione ne è in molti luoghi fedele , e lo sarebbe in tutti se non si avesse avuto l'idea di riunire in

questa italiana *Lodoiska* i pregi d'amendue le francesi coll'annicchiarvene i tratti migliori, onde quasi una terza ne è venuta, che spera fortuna, ma non osa presagirla. Di tutta l'indulgenza vostra abbisogna questo tentativo; ma se dal passato si può argomentar l'avvenire, nulla il vostro bell'animo lascerà desiderare e al Traduttore, e a coloro che in parte nuovi in questo genere di fatiche si trovano incaricati della difficile esecuzione; e quindi *Lodoiska* sarà la settima opera francese, che conservando la primiera melodia col mutare di lingua non mutarono di fortuna, ma superbe anzi si resero d'aver aggiunto alle patrie lodi pregiata messe di forastieri elogi.

PERSONAGGI.

LODOISKA o LODISKA Damigella Polacca.

Il Conte DI LOVINSKI.

Il Conte BOLESLAO.

Il Principe LUPAUSKI Padre di Lodiska.

VARBEL Cameriere di Lovinski.

RADOSKI Confidente di Boleslao.

TITSIKANO Condottiere de' Tartari.

Un Tartaro.

Coro di Tartari.

Di Soldati.

Di Schiave Polacche ec.

L'azione succede in Polonia nella foresta di Ostropoll, e nel Castello di Boleslao.

LI BALLI SONO COMPOSTI E DIRETTI
DAL SIG. FRANCESCO D' AMATI,
ED ESEGUITI DALLI SEGUENTI .

Primi Ballerini serj .

Signora Carolina Pitrot Sig. Lorenzo Panzieri .

Grotteschi a perfetta vicenda .

Li Signori

Filip.^o Gentili. Car.^a Ronzi Gentili. Gaet.^o Guidetti. Vitt.^a Demora

Primi Ballerini di Mezzo Carattere .

Sig. Francesco d'Amati sudd. Signora Teresa Buffi .

Ballerino per far le Parti .

Il sig. Gaspare Roffari .

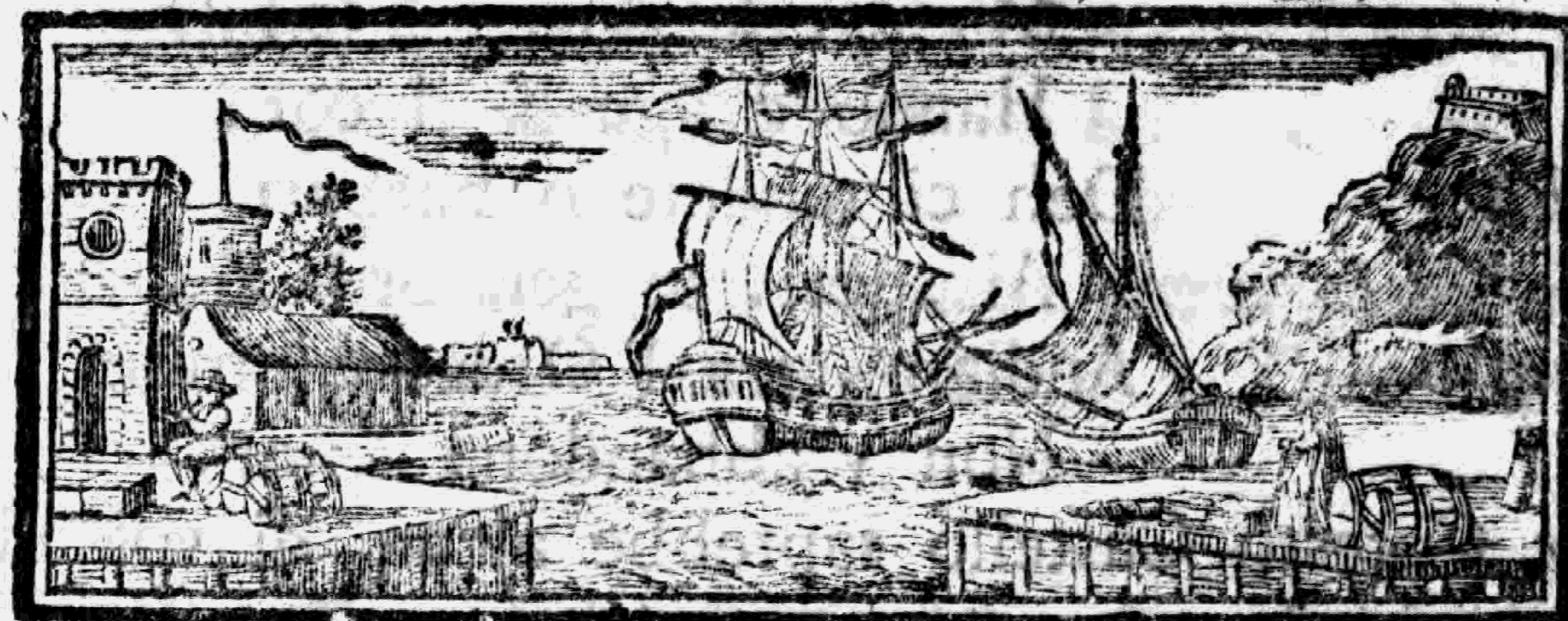
Ballerino per accompagnare .

Il sig. Antonio Pecci .

Con num. otto Figuranti .

Le Scene di quest' Opera sono inventate, e dipinte
dal sig. Gaetano Vaccani Milanese .

Il Vestiario tanto delle due Opere che de' Balli
è di vaga e ricca invenzione
del sig. Benedetto Cecchi Fiorentino .



ATTO PRIMO.

*Il Teatro rappresenta una foresta . Castello an-
tico da un lato , e sul davanti un' alta Torre
senza finestre in vista . Il Paesaggio è deserto
ed incolto . Sotto la Torre una panca di sasso .*

SCENA PRIMA.

*Titsikano, Tartari, Lisinska e Zarema,
ed altre Schiave .*

Schiave . **A** Hi dove, ahì dove, o misere !
Mostri ci conducete ?

Tartari . Venite, andiam, seguiteci ;
Belle perchè temete ?
Con noi mille godrete
Nove delizie ognor .

Lis. e Zar . Voi ci rapiste o barbari
a 2 Ai sposi, ai genitor .

Tar . No che non fur mai barbari
Colle donzelle i Tartari .
Feroци sol, terribili
Son coi nemici lor ;

A

Ma

A T T O

Ma per le donne amabili
Hanno d'agnelli il cor.

Schi.

Deh ci rendete o barbari

Ai sposi, ai genitor!

Tar.

Andiam. tra l'Orde indomite

Non v'abbandona amor.

Tit. Cotesto Castello saprebbe alcun di voi di chi fosse?

Tar. Lo dicono del Conte di Boleslao.

Tit. Tra poco non lo diranno più.

Tar. Pretendono che sia de' più ricchi Signori di Polonia.

Tit. Meglio. Il bottino sarà maggiore. Ma a quel che parmi (*guardando il Castello*) oggi noi siamo troppo pochi per tentare un assalto.

Domani...

Tar. Eh sì. Mi pare ben fortificato, e vi dev'essere molta canaglia là dentro.

Tit. Vi fosse il Profeta con tutti i suoi favoriti, al numero supplisce il coraggio. Va. Non sei Tartaro se temi. Lo prenderemo. Sì. Camerata, le prigioniere al campo, indi tornate... qui, sì, qui. Io frattanto darò due passi d'intorno alla Fortezza con (*guarda un Tartaro*) te. Voglio riconoscerla ben bene prima di saltarci dentro.

(*si replica il coro, e partono le Schiave, e i Tartari da una parte. Titsikano, e il suo compagno da un'altra.*)

SCE-

PRIMO,

SCENA II.

Lovinski, che viene da una parte diversa da quella per cui sono usciti i Tartari.

ECco diverse strade che si tagliano. Un Castello...! fermiamoci qui. Il mio fido Varbel dovrebbe raggiungermi. Gli dissi che avrei tenuta costantemente la dritta. Parmi d'averlo fatto. Ah possa egli recarmi qualche nuova, qualche cenno della perdita mia Lodoiska!

Caro ben, Lodiska mia

Rivederti io spero ancor.

Sul tuo volto ognor venia

Di bellezza un nuovo fior.

Eri bella, ed eri mia,

Eri fida al nostro amor.

Caro ben, Lodiska mia

Rivederti io spero ancor.

Ma... mia cara... ah! dove sei?

Se m'inganna la speranza,

Se son vani i voti miei,

M'abbandona la costanza,

Più non reggo al mio dolor.

Ah! no, no, Lodiska mia

Ti vedrò, mel dice il cor.

SCENA III.

Varbel, e detto.

Lov. **AH** Varbel! ebbene?

A 2

Var.

Var. Ebbene, niente. Io ne ho chiesto conto per ogni dove; ne ho dati i contrassegni, figura, abiti, persone.... non ho dimenticato nulla. Dicono che viandanti su questo torno si sono veduti passare di qui mesi sono; ma che non sanno ove siano andati.

Lov. Oh cielo!

Var. Io non vi consiglierei a fermarvi molto in questi contorni. Dicono che sia in volta un'orda di Tartari, di Tartari, capite? eh. Rubbano ogni cosa, e quel ch'è peggio conducono via le persone.

Lov. Cosa ho io a fare con essi?

Var. Eh potrebbero essi aver a che fare con voi.

Lov. Varbel, avresti tu paura?

Var. Io?... Signore... credo di no.

Lov. Dunque? se ci attaccano non sapresti difenderti?

Var. Vi dirò. Siccome questo sarebbe il primo caso, così non so quel che farei. So bene che non vi lascerei solo nell'imbroglio. Oh questo poi no: ma appunto riflettendo per voi, non sono i Tartari soli che abbiamo a temere; e se incappassimo in qualche partita di confederati? voi siete di Corte, e de' più attaccati alla persona del Re, gran Signore d'altronde...

Lov. Oh appunto per questo chi vuoi che mi conosca? un Conte di Lovinski, uno de' primi Palatini di Polonia? così? a piedi? solo? chi vuoi che se lo sogni?

Var. Signore fate a modo mio, torniamo a Varsavia.

Lov. A Varsavia? oh non è là che io la troverei.

Var. Eppure il primo de' vostri amici vi occupa il trono, e porta una corona che voi contribu-

ste tanto a porgli sul capo. Credetemi, coll'amparo del Re....

Lov. Non dubito punto dell'amicizia di Ladislao: ma se io interponessi o la sua autorità, o la sua mediazione renderei io stesso impossibile una riconciliazione col Padre di Lodoiska. Sai che Lupauski è suo nemico. Ah pur troppo per aver voluto sostenere l'amico io perdei l'amante. Ma ciò non monta; quello che ho fatto allora lo farei di bel nuovo.

Var. Ma se finalmente...?

Lov. Ah Varbel quel momento fatale in cui la vidi chi sa? forse per l'ultima volta mi sta sempre innanzi alla mente. Io recato mi era espressamente da suo Padre per indurre colle più vantaggiose offerte quell'ostinato ed inflessibile vecchio ad entrare una volta nel partito di Ladislao, partito al quale l'amicizia, la virtù, l'amor della Patria mi avevano legato. Trovo Lupauski con sua figlia. Egli alzasi al primo vedermi, e innanzi ch'io apra bocca prorompe con impeto: ecco l'indegno che tutti vorrebbe sacrificarci alla sua cabala, al suo puntiglio? traditore! levati da questa casa, o te ne farò uscire per forza. A sì oltraggianti parole io non oppongo che mite e ragionevole discorso, maniere dolci e pacate. L'età sua, l'amor mio per sua figlia, la di lei presenza, tutto riteneva il mio braccio. Quando Lupauski senza por mente alle mie risposte s'alza impetuoso, snuda la sciabla e mi s'avventa. Lodoiska sbigottita slanciasi fra di noi. Egli allora si ferma: una occhiata alla figlia, a me un'altra, e grida furibondo: ebbene, ebbene, io

te l'aveva promessa, perfido! non l'avrai.
La mia presenza allora non facendo che irri-
tarlo maggiormente presi partito di ritirarmi,
puoi figurarti come. All'indomani sento ch'egli
è partito da Varsavia con sua figlia senza la-
sciar trasparire dove ito fosse. Ma agli estremi
del mondo foss' ella io la ritroverò. Sì, i miei
doveri verso la patria, verso l'amico sono
adempiti. Ladislao è in trono; che altro mi
rimane ora, se non l'adoperarmi per la mia
Lodoiska, per colei ch'ebbe da me tutto il
core, e parola di Sposo? ah sì io tutto mi
consacro all'amore, a Lodoiska.

Var. Ma se non avete il minimo indizio dove ella
sia andata, qual viaggio intraprenderete voi
per rinvenirla?

Lov. Tutti.

Var. Tutti

Lov. Sì, tutti, tutti ti dico, tutti i deserti, tutti i
pericoli, tutte le pene, le morti.

Var. Ah Signor per voi pavento,
Per voi sol m'affanno oh Dio!

Lov. Che mi cal del viver mio?
Morte un mal per me non è.

Var. Ah de' Tartari ladroni
Se qualch'orda a noi venisse,
Se la vita a voi rapisse
Ah che mai saria di me?

Lov. Che mi parli ognor di vita?
Per me vivere è un martire,
Vuo' trovarla, o pur morire.

Se tu temi sol mi lascia,
Vanne pur non mi seguire.

Var. Ah Signor! di sola ambascia

Ciò

Ciò farebbemi perir.

Sol per voi pavento e tremo.

Lov. Che mi cal della mia vita?

Ho Lodiska mia smarrita:

Vuo' trovarla, o pur morir.

Var. Ah! se amor di lei vi spinge

Novi rischi ad incontrar,

Sento anch'io che il cor m' astringe.

Per voi tutto a sopportar.

Seguirò la vostra sorte.

Lov. Gir mi lascia solo a morte.

Var. Non vi posso abbandonar.

S C E N A . I V .

*I Detti, Titsikano, e un Tartaro
che l'accompagna.*

Titsikano è il compagno dal fondo della Scena.

Tit. **D**Ue Polacchi! . . . soli sono . . .

Dal Castel . . . forse verranno.

Su facciamli prigionier.

Con minaccie, o con promesse

Colà dentro quanti stanno,

Chi li regge, l'armi ch'hanno

Noi da lor potrem saper.

Lov. (Addocchiando ognor ci vanno.

Var. ^{a 2} (Mani all'armi, e non temiam.

Tit. (In difesa a por si vanno.

Tar. ^{a 2} (Se resiston gli ammazziam.

Giù l'armi! olà rendetevi.

Lov. e Var. Presto di quà toglietevi.

Tutti. O morti vi stendiam.

8
A T T O

I Tartari tirano i loro colpi di pistola, ma senza colpire.

Lovinski si getta addosso a Titsikano, e lo disarmò. Varbel fa il simile coll' altro Tartaro.

Titsikano a terra a Lovinski che messogli un piede sul petto sta colla sciabla alzata sul suo capo. Fermati. Un uomo del tuo valore deve essere generoso. Amico, in vece d'uccidermi dammi la mano, ajutami a rialzarmi.

Lovinski ritenendo il braccio di Varbel, che sta per tagliare il capo a Titsikano. Volontieri. Vivi.

S C E N A V.

I Detti, ed una truppa di Tartari.

I Tartari scendono precipitosamente dalla collina colle sciabole in aria gridando tumultuosamente.

Ammazza! ammazza! vendetta!

Tit. (a' suoi) Amici, alto là: è giusto ch' io imiti la sua generosità. Lo vedete? egli mi ha donata la vita: io gliela rendo. Che nessuno si mova, o faccio saltare la testa al primo che osasse attaccarlo. (*a Lov.*) Generoso Polacco, io non ti devo più nulla. Vedesti? egli non è male l' usar talvolta generosamente col nemico già vinto. Sebbene io ho torto di chiamarmi nemico: no io non lo sono nè di te, nè della tua Repubblica, nè di nessuno. Voi siete dis-

uniti,

P R I M O.

9
uniti, ed io vi attacco e saccheggio, cioè rubbo, faccio il mio mestiere, il Tartaro. Ma dimmi: sei tu di quella Fortezza? ne uscivi forse quando t' assalii?

Lov. No.

Tit. Che vieni dunque a fare per questi deserti?

Lov. A cercarla.

Tit. Chi?

Lov. Sì. Bisogna ch' io ritrovi colei, che sola può rendermi cara la vita.

Tit. Saresti mai innamorato? tu? Oh noi altri Tartari non lo siamo mai, sebbene le donne ci piacciono molto: ma che vuoi? ce ne troviamo meglio.

Lov. Ah voi non avete veduta Lodoiska!

Tit. Oh contami, contami. Ella è dunque ben bella costei? e dov' è andata?

Lov. Ah s' io potessi saperlo!

Tit. Oh! oh!... non sai dove sia; e le corri dietro? Polacco, non vi sono altre donne al Mondo?

Lov. No. Per me non v' è che Lodoiska.

Tit. Oh per me ve ne sono per tutto ove se ne trovano. Ascoltami. Tu... sì io mi sento della simpatia per te. Amo la brava gente, di qualunque paese siano. Fa una cosa, lascia andare la tua, che non sai dove sia, e vieni con noi. Sì, fatti Tartaro. Oh tu avrai delle Lodoiske fin che ne brami. Via: non ci perdi nulla a fare il nostro mestiere. Alla fine poi noi viviamo come i grandi conquistatori.

Lov. Ah! Tartaro...!

Tit. Come? non ti pare?

Lov.

A T T O

Di Filippo il Figlio audace
 Quel ch' ch' io fo faceva un dì;
 E nemico anch' ei di pace
 Saccheggiando già così.
 Ei di grande ebbe già nome,
 D'assassino a me si dà.
 Questa sola, e non so come,
 V'è tra noi diversità.
 Qual suole un Tartaro
 Tutto io prendo,
 E il preso godomi,
 Nè più lo rendo;
 Ma poi cogl' ospiti
 Nessuno vanta
 Di me più candida
 Fede, amistà.
 Quanto v'è al mondo
 Tutto a me spetta.
 Il vin mi stuzzica,
 L'oro m'alletta.
 Coll'orde indomite
 Le terre innondo.
 Le Belle tolgovi,
 Le botti sfondo.
 Sempre terribile,
 Sempre giocondo.
 Così buon Tartaro
 Passo l'età.

Udisti? sbrigati: vieni con noi.

Lov. Ti son ben tenuto, ma non posso.

Tit. Mi spiace. Quand'è così vattene per la tua strada: ma non ti mettere ora in viaggio. La notte è vicina. La mia gente sarà tutta a quest'ora sui posti. Se tu ci dai dentro io non

ti

P R I M O .

ti posso rispondere di essi. Cotesto Castello è del vostro Conte di Boleslao. L'ospitalità non si deve negare a nessuno, meno poi a dei patrioti. Entravi dunque: digli che sei stato assalito dai Tartari, da Titsikano. Egli avrà inteso parlare di me; chiedigli alloggio per questa notte, non te lo negherà: ma domattina n'esci per tempo, per tempo veh! bada bene, e... addio. Quando io ti assalii feci il mio mestiere, tu hai fatto il tuo in difenderti bravamente. Siamo amici, mi perdoni, ti perdono, tocca qui. (*gli porge la mano*) Come ti chiami?

Lov. Lovinski.

Tit. E tu? (*a Varbel tenendo sempre per mano Lovinski.*)

Var. Varbel suo cameriere.

Tit. Compagni. Che Lovinski e Varbel siano per oggi i nomi della parola. (*a Lov. accennando colla sinistra il nodo della sua mano con quella di Lov.*) Amico, io sento là, che ti vorrò sempre bene; e tu (*a Varbel*) sei valoroso, ami il tuo padrone. Bravo! siete degni l'uno dell'altro, addio. Ricordatevi di Titsikano, e fate in modo d'aver una volta bisogno di lui. Vedrete. (*ai Tartari*) Andiamo.

Tartari. Buona notte, e buon viaggio.

Nel Castel che là vedete

Su v'andate a rifugiar.

Tit. Possa omai col tuo coraggio

Le pupille tue far liete,

La tua bella alfin trovar.

Var.

Var. }
Lov. } Possa omai col mio coraggio

Tartari }
e } suo

Lov. }
e } Le pupille mie far liete

Var. }
sue }
sue }

sua }
La mia bella alfin trovar.
sua }

Lov. a 2 (Caro amico io no non mai

Tit. a 2 (Scorderommi il tuo bel cor .

Tit. (ai Tar.) Miei fedeli! a alcun di voi

Se incontrarlo avvien talora

Si ricordi che gli Eroi

Rispettar si denno ognora .

E che il prode Lituano

E' l'amor di Titsikano ,

E' de' Tartari l'amor .

Var. a 2 (Al Castello ce n' andremo ,

Lov. a 2 (Ci potrem là riposar .

Tartari . (Al Castello noi potremo

Doman poi l'assalto dar .)

(partono i Tartari .)

S C E N A VI.

Lovinski, e Varbel .

Lov. **E** credi tu ch' io mi voglia cacciar là dentro stassera? No, non mi conviene, potrei esservi riconosciuto, voglio prima prender lingua. Rimaniamoci qui, passeremo la notte ragionando .

Var.

Var. Come volete . Ma che brava gente sono questi Tartari!

Lov. Che strano carattere di colui!

Var. Io non ne so rinvenire , essere tutt' insieme tartaro e galantuomo , ladro , sensibile e generoso . Bisogna viaggiare il mondo per trovare di queste rarità .

Lov. Hai notato? Egli disse che questo Castello appartiene al Conte di Boleslao . Se la memoria non m'inganna , questo Signore ch' io non conosco di vista , aveva qualche corrispondenza col padre di Lodoiska . Sì , sì domani c' informeremo meglio , e frattanto . . .

Var. E frattanto padron mio sono diciott' ore che non si mangia . Venite qui , sediamo su questa pietra , qui sotto la torre , staremo a meraviglia . Vi sentite fame? (*Sedono , e Varbel da un piccolo bissacchino che porta da traverso le spalle cava qualche pezzo di pane .*)

Lov. No .

Var. Ed io più che mai , massimamente dopo quella alzata di mani con quei due ho una fame , (*mangiando*) una fame . . . voi vedete .

Lov. Ti sei portato bene . Per altro che accidente curioso!

Var. Piano , Non sarà l'ultimo , grazie alla vostra risoluzione ed io e voi siamo sul cammino delle avventure , (*vien gettata una pietra dalla torre*) Eccone per esempio una di un genere a romperci la testa . Passiamo dall' altra parte . (*passano , e sedono sull' opposta .*)

Lov. Si sarà staccata qualche pietra dalla torre .

Var. Così credo . Ma da questa eviteremo gli effetti disgustosi della decadenza di quella bicocca . (*cade un' altra pietra*) Eh!

Lov.

Lov. Un'altra, uhm! questo azzardo apparente non asconderebbe già qualche mistero?

Var. Ecco come voi siete. Scusatemi caro Padrone. Sempre in cerca di motivi straordinarj per le cose le più naturali. Ho a dirvelo io il mistero? egli si è che se noi non ce ne andiamo più che presto corriamo rischio di portar via la torre sulle nostre spalle.

Lov. (*guardando in terra la pietra che cadde per la prima*) Che vedo? de' caratteri? col carbone? (*raccoglie la pietra*) Oh cielo! Varbel!

Var. Che? (*con calore amendue*)

Lov. Vedi queste note = Lovinski = Dio grande! il mio nome? in questa erma contrada? Osserviamo, Prendi prendi l'altra pietra.

Var. (*in cerca della pietra*) Oh questa comincia...

Lov. Animo dunque. Sbrigati:

Var. Eccola.

Lov. (*legge*) = Lodoiska = Ah Varbel ella è qui! ella è qui senz'altro: è chiusa in questa torre orribile. Varbel, ah la mia Lodoiska l'abbiamo ritrovata! sì cara Lodoiska, ti salverò, sì, o periremo insieme. Varbel, dov'è Titsikano? presto, ho bisogno di lui. Gente, ajuto! va, corri, misero me! egli è già chi sa dove. Ah Varbel che faremo? di, consigliami: io non so più che mi faccia.

Var. Che faremo, che faremo non so, Pensiamo. Un vecchio direbbe: flemma, riflettere.

Lov. Ebbene flemma, riflettere. Sì. Tu vedi ch'io rifletto: ma cosa possiamo fare? Sbrigati, il tempo stringe: io sono pazientissimo. Arrampichiamoci su per la muraglia.

Var. Oh! ma prima sapete voi di certo che una pietra così

Lov.

Lov. Ah crudele taci! no. Varbel vieni.

Var. Dove?

Lov. Entriamo in castello. Sappia Boleslao

Var. Oh peggio! piuttosto

Lov. Hai pensato dunque? via suggerisci, io ti dovrò la vita.

Var. Ma Signore

Lov. Di su, di su.

Var. Bisognerebbe che noi avessimo della gente armata.

Lov. Bene: ma siamo soli; e però?

Var. E però si va a Varsavia, si radunano i vostri amici, si torna, e si dà l'assalto.

Lov. No: io non mi posso muovere di qui: un rimedio vi vuole

Var. Che vi faccia trovare là dentro colla vostra bella: non è così? e subito eh? ma questo per verità è impossibile.

Lov. Eppure. (*dopo d'aver riflettuto*) Sì, ho pensato, Presentiamoci alle porte del castello: io ho in animo vedrai. Tu cerca di secondare i miei discorsi: guardati dal non venire meco in contraddizione. Boleslao non mi conosce. In questo arnese, così contraffatto difficilmente alcun de' suoi potrà indovinare chi io sia, se pur v'è tra essi chi m'abbia veduto. L'amore, la salvezza di Lodoiska mi daran forza a comprimere l'ira mia davanti a Boleslao. Ma tu bada bene veh!

Var. Fidatevi di me; il mio amore, la mia fedeltà (*s'ode una marcia militare da lontano*)

Lov. Che sento? oh ciel, qual suono?

Var. Nascondiamci, ed ascoltiamo.

Var. (*si ritirano in modo da non essere visti*)

S C E N A VII.

Boleslao con Radoski e seguito di suoi soldati che avanzano al suono di una marcia, la qual cessa quando si trovano innanzi alla porta del castello.

Bol. Ah mi sa pur male di non aver potuto giungere quella mano di Tartari che pocanzi giravano qui intorno al mio castello. Canaglia! Gli avrei fatti decapitare tutti e porre le loro teste sui bastioni per servire d'avviso ai loro compagni; ma se tornano...

Rad. Vi prego, Signore, non vi esponete così facilmente a queste sortite pericolose.

Bol. Ah tu sai come io sono divenuto intollerante dopo questa fatale passione. La resistenza qualunque siasi mi rende furioso. Così avessi potuto satollar l'ira mia nel sangue di cotesti ladroni.

Lov. a Var. (Quello è Boleslao: affrontiamolo.)
(*escono*)

Bol. Che si vogliono que' due Polacchi? si disarmino e vengano quà. (*Lov. e Varb. danno le loro armi ai Soldati di Boleslao*) Chi siete?

Lov. Io Signore sono uno Scudiero, e questi è il mio compagno. Eravamo omai giunti al termine del nostro cammino, quando un'orda di Tartari ci ha spogliati di tutto, e appena lasciate le armi e le vesti. Il fiero Titsikano,....

Bol. Titsikano? ah! appunto colui che vorrei aver nelle mani. Egli si è posto da poco in quà a scorrere le mie terre, leva gli armenti, le figlie, le mogli de' miei vassalli. Ma e verso dove eravate incamminati?

Lov.

Lov. Al castello del magnifico Signore di Boleslao.

Bol. Eccomi, chi vi manda?

Lov. Il Principe di Lupauski. Ma se voleste avere la degnazione di far allontanare qualche passo la vostra gente io avrei un segreto a comunicarvi.

Bol. (*fa cenno ai suoi di ritirarsi, il solo Radoski rimane presso di lui*) Questo qui può restare; egli è di mia confidenza: parla pure, hai lettere per me?

Lov. (*sul subito imbarazzato*) Ma... non vi dissi che i Tartari m'hanno levato tutto?

Bol. E non sai di che si trattasse?

Lov. So che egli vi chiedeva nuove di sua figlia.

Bol. Tu mi fai fare le meraviglie. Bisogna che il tuo padrone sia ben imprudente se ti ha confidato un segreto di tanta importanza.

Lov. Scusate, Signore: non mi pare che lo sia più di voi. (*accennando Radoski*) E non avete voi pure uno che vi ascolta? Miseri i Grandi se non potessero fidarsi di nessuno! Ora prevedendo il mio padrone che noi avremmo potuto incappare, come incappammo, stimò bene di dirmi che io vi dicessi da parte sua che il Conte di Lovinski è in giro per la Polonia, che va travestito in cerca di Lodoiska sua figlia, e senz'altro deve capitare in queste parti.

Bol. (*sorpreso e con ironia*) Sì? lo conosci tu questo Lovinski?

Lov. E come!

Bol. Di che figura è?

Lov. Della mia.

Bol. E' bello?

Lov. E' giovane.

B

Bol.

Bol. Coraggioso, intraprendente?

Lov. Come un disperato.

Bol. Ah, ah, se mi casca nell' unghie!

Lov. (Ah! l' indegno!) Oh state sicuro che non si arrischierà così di leggieri. Vi conosce.

Bol. Il Principe dove si trova ora?

Lov. Egli è in giro per levare un Reggimento di Confederati; e però noi non possiamo indicarvi a puntino dov' egli si trovi. Ma voi lo vedrete qui tra non molto. Oh certamente, presto.

Bol. (Possibile!)

Lov. (Come è rimasto!)

Var. (Colui ha una faccia che innamora a fuggire.)

Bol. Senti. Mi rincresce assai di non avere che cattive nuove a darti pel tuo Padrone... ma tu gli dirai... che sua figlia non è più nelle mie mani,

Lov. Come? Lodoiska?

Bol. Non è più qui ti dico. Per far piacere a Lupauski io m' ero presa la briga di custodirla nel mio Castello, e così sottrarla alle indagini di cotesto Lovinski... ora... sono già otto giorni che mi è fuggita.

Var. (Ah bugiardo!)

Lov. (Menti, menti pure.) E così mio Signore?...

Bol. E così, le nuove sono queste. Io non mi sentii voglia di correrle dietro. Conta tutto a Lupauski, e se ne vuole di più si diriga altrove... Probabilmente sarà andata in cerca del suo caro (con ironia) Lovinski. L' avrà trovato, saranno felici; peggio per lei... seppure i Tartari non hanno fatta la festa ad ambedue. Orsù te ne puoi andare, siamo intesi.

Lov.

Lov. Ah Signore! ed avreste core di congedarci... in quest' ora con tanti ladri all' intorno? Stanchi, morti del viaggio... è lo stesso che farci perire su d' una strada. Signore! accordateci un breve rifugio per questa notte... domani per tempo...

Bol. Non posso. Il cielo vi assista.

Lov. Ah Signore! (*Bol.* sta pensieroso) (Ah io ne morrei di dolore se mi toccasse a star fuori!)

Var. (E che si che colui è capace di lasciarci qui sotto la protezione dei venti?)

Bol. (*tirando Radoski in disparte*) Muto parere. Se noi ricusiamo un asilo a costoro, Lupauski potrebbe entrare in sospetto. Che ne dici? potrebbero anche servirmi per distornarlo da questa venuta che mi pesa assai. (*avvicinandosi a Lov.*) E' vero, è troppo tardi, non è prudenza l' arrischiarsi a quest' ora per questi deserti. Resterete la notte in Castello, frattanto io preparerò una lettera pel vostro Padrone che vi sarà consegnata allo spuntar del giorno, avutala partirete subito. Questa lettera è di molta importanza, onde farete ogni sforzo per rinvenire il Principe, e la consegnerete in proprie mani.

Lov. Sarete ubbidito. (Ah me felice! potrò forse liberarla? Chi sa! Le parlerò forse, la vedrò, la... e se non altro le sarò vicino.) (*lietissimo.*)

Bol. Cos' hai? donde tanta allegrezza? eh? parla.

Lov. Ah Signore, e me lo chiedete? Schivare il freddo, i pericoli, la morte?

Bol. (*sottovoce a Radoski*) Dove caccерemo costoro questa notte?

B 2

Rad.

Rad. In quella cameraccia che comunica coll'orto.

Bol. Presso il magazzino?

Rad. Appunto. Le finestre sono chiuse con catenacci.

Bol. Bene, falli entrare. (*Lov. e Var. partono scortati nel Castello.*)

S C E N A V I I I.

Boleslao, Radoski, e Soldati del suo seguito.

N O T T E.

Rad. **E** non vi par ora di ritirarvi anche voi?

Bol. Senti Radoski. Io provo un'inquietudine questa sera, una smania amara più grave ancora del solito: non so che mi abbia; ma una specie di presentimento, nè so se fatale, o favorevole mi agita crudelmente. Credi tu che Lodoiska sarà sempre sorda alla mia passione? di: sempre insensibile?

Rad. Avete fatto benissimo a darle ad intendere poc' anzi che il Conte di Lovinski fosse morto.

Bol. Ti pare che lo crederà? Ah lo potessi aver nelle mani colui!

Rad. Sperate tutto dal tempo: il tempo renderà efficace il vostro stratagemma. Non dubitate; ma frattanto sarebbe bene ritirarci in Castello. Vedete come si fa scuro, là parleremo: qui potremmo venir sorpresi... pensate...

Bol. Ah io non so, nè voglio pensare che a Lodoiska. (*si sente un colpo di pistola da lontano.*)

Soldati e Radoski.

Udito avete?

L'armi risuonano,
I colpi eccheggiano
Di quà, di là.

Son questi i Tartari.

Bol. Che dite? i Tartari?

Sol. Sì sono i Tartari,
Sì, sì son essi.

Audaci scorrono,
Ritornan quà.

La notte oscurasi:

Signor salvatevi!

Giovar potrebberli

L'oscurità.

Tutti. Andiamo, rientriamo,

Prudenza ci vada.

L'attacco evitiamo,

Doman si farà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.

Parte interna del Castello. Alla sinistra la stessa Torre dell' Atto primo, ma veduta in senso opposto. Presso la medesima un Terrazzo cinto di cancelli di ferro e praticabile.

S C E N A P R I M A.

NOTTE.

Lodoiska sola sul terrazzo, indi Varbel.

Come tranquillo è il ciel, l'auretta è fresca!
 In dolce sonno avvolti
 Tutti stanno i mortali, e tutti han pace.
 Io sola veglio, io sola
 Ombra di ben non ho che mi consola.
 Nel giorno ahimè! preda infelice, esposta
 D'un Tiranno crudele all'ire, all'onte,
 Sfogo non ha il mio duol. Piangi cor mio,
 Libero adesso il puoi: sola son io.

L' au-

ATTO SECONDO.

23

L'aurora torna ahimè leggiadra e bella,
 Nè scema il mio dolor, si rinnovella.

Lovinski oh ciel!

Caro e fedel!

Dunque la vita

D'età sul fiore

Ti tolse ahi misera!

Destin crudel?

Ah no, io non lo posso credere! una segreta lusinga mi anima ancora.... ah! quanto è lenta quest'oggi a ritornare la luce! il breve istante che dopo tante veglie ho goduto pur ora di riposo mi ha alquanto ristorata. Ah! io vorrei il giorno ora, e il mio Lovinski seco. Ah cielo, pietoso cielo! fa ch'io lo veda un sol momento! Se no tornami al sonno. Ah se qualche passeggero avesse raccolte le pietre ch'io gettai jeri sera! ah! se ne portasse l'avviso a mio padre! no a Lovinski... chi sa? meschine speranze!...eh! Ma parmi sentire qualcuno che si avvicina; ritiriamoci finchè una totale solitudine mi permetta di uscire di nuovo ad esalare i miei sospiri alla fresc'aria del mattino. (*si ritira.*)

Var. Eh? eh? siete voi? con questo bujo ho smarrito il Padrone: povero me se non lo trovo! Quel demonio ha spaccate le serrature delle finestre a doppio catenaccio, e cosa non avrebbe rotto quella furia?... se se ne avvedono... Oh sta... mi pare d'aver paura: paura? io che mi sono battuto coi Tartari, io?...eh... ma la notte girano in questi castellacci certe cose... oh! io col fantasma non mi ci metto certo. Varbel! (*trema*) Varbel! ah se il co-

B 4

raggio

raggio si trovasse come la saliva me ne tirerei su una buona dose, ma, umh! umh!... non ne vuol venire.

(*Scena muta tra Lov. e Var. che s'incontrano e si riconoscono.*)

S C E N A II.

Lovinski e Detto.

Lov. Tutti dormono quà dentro.

Var. Certo, fuori di noi, che fatessimo meglio a far lo stesso.

Lov. Perchè hai voluto seguirmi? Dovevi startene a letto.

Var. Oh! solo? non mi quadra. Quando io mi trovo solo la notte ho paura di me medesimo.

Lov. Hai veduto, sentito nulla?

Var. In questo bujo? non è possibile badare agli altri, c'è troppo a fare per se stesso. Io non mi sono accorto di niente.

Lov. Nemmen io per quanta attenzione facessi. Sorte crudele! e avrò a partire domani senza averla veduta?

Var. Oh le cose si mettono bene davvero. Dar la testa per le muraglie, andar su e giù tentando tutta notte, non saper dove siamo, nè dove andiamo, e colla più fondata speranza di romperci l'osso del collo, e senza aver scoperta nè manco la tana d'un sorcio. Oh sì che la vuol finire egregiamente. Per giunta io non ho cenato che in ispirito perchè nessuno si è ricordato di noi; e giurerei che le beffane mi fanno più paura appunto perchè sono digiuno.

Lov.

Lov. Ella è però quì dentro, in questo castello, io non ne posso più dubitare, e non potere un istante solo... un...?

Var. Ah Signor Conte, badate a me, ritorniamo nel nostro magazzino. Voi sapete che all'alba...

Lov. Io so che non posso partire da quì; che una forza occulta mi trattiene, mi lega.

Var. E' la forza del capestro che trattiene l'appiccato: ah rientriamo vi dico, e non fate che s'avvedano delle finestre rotte.

Lov. Ma non è un muro questo ammasso ch'io vedo tra mezzo alle ombre? Sì egli è il muro d'una torre. Ah se fosse quella! Cielo esaudisci le mie preci! Io sentirei la sua voce, essa la mia, mi risponderebbe, c'intenderemmo, e forse... ah!

Var. Gente! gente!

Lov. Che?

Var. Gente vi dico. Ah poveri noi!

Lov. Parmi strepito di molti piedi.

Var. Miseri! se ci tagliassero la ritirata!

Lov. Appostiamoci a questa muraglia. Ritti ritti finchè siano passati.

S C E N A III.

*Lovinski, e Varbel presso la torre nascosti.
Boleslao, e Radoski con seguito di Soldati.*

Bol. State lì e non vi movete. Finirò io la ronda con Radoski. Vieni.

Lov. (Il Conte!)

Var.

Var. Se non se ne va più che presto l'alba ci farà la spia.

Rad. Non sarebbe stato più opportuno che in vece di trattarla con tanto rigore voi l'aveste chiesta a dirittura a suo Padre?

Bol. Chi? a Lupauski? me l'avrebbe negata. Tu non puoi immaginarti fin dove giunga l'alterigia di quel vecchio vanaglorioso, discendente da una prosapia che ha dato altre volte dei Rè alla Polonia, egli è così pieno delle sue grandezze che sdegnerebbe d'unirsi col sangue de' Boleslai, e non so con qual altro mai che non avesse un dì regnato. Anzi se io gliene facessi la domanda essa produrrebbe il richiamo della figlia, e se la negassi lo vedresti venire a mano armata con tutti i suoi . . . oh non lo conosci!

Rad. Ma se la cosa è così dove avete la prudenza? Scusatemi: egli può venire da un momento all'altro, e se intende che voi l'avete rinchiusa? capite, che cosa farete allora?

Bol. Ah s'egli poi venisse . . . (*pensoso*) che vuoi? sono andato troppo avanti per dare indietro. Allora io . . . ma tutta la colpa è di colei di sua figlia. Sì, essa pare che lo faccia a bella posta ad inasprire l'ira mia, la scellerata! Se le parlo non risponde, se la guardo si rivolge altrove. Sai che per non vedermi ella si tiene sempre nascosta ben a dentro di questa torre.

Lov. (Di questa? ah non mi sono ingannato!)

Bol. No, non si vede mai, sebbene e questo terrazzo e le finestre le siano accessibili a suo talento. Jeri solo ho saputo che sul fare del
gior-

giorno suol uscire qualche poco per respirare l'aria del mattino, supponendo che in quell'ora io mi stia sepolto nel sonno ch'essa la crudele mi ha tolto. Mi dicono altresì che s'oda gemere, parlare . . . ah! io ho bisogno di sentirla. Sì io son qui venuto per udire i suoi lamenti. Vedi, vedi a che son ridotto. Questo amaro e crudel piacere mi è necessario, e parmi che sia per sollevare alcun poco il mio cor disperato.
(*pausa generale.*)

S C E N A I V .

Lodoiska sul terrazzo, Lovinski e Varbel nascosti presso il muro della Torre, Boleslao e Radoski sul davanti della Scena, Soldati nell'indietro.

Lod. (**N**on sento più nulla.)

Bol. Zitto, sentila. (*a Rad.*)

Lov. Ah è dessa. Sì, io la conosco. E' dessa!

Lod. Lovinski! ah caro Lovinski! dunque io non ti vedrò mai più? una spada crudele ti ha dunque trafitto?

Il crudo tuo rival ti dice estinto,
E vincer spera un cuor dal duol già vinto.

Lovinski oh ciel!

Destin crudel!

Me, me di vita

Trarrà il dolore;

Ma freddo cenere

Sarò fedel.

Lov. Lodiska oh ciel! *Var.* Che dice oh ciel!
 Cara fedel! Destin crudel!
 Tolto di vita Tolto di vita
 D'età sul fiore D'età sul fiore
 Mi crede ahi misera! Crede la misera
 Destin crudel! Il suo fedel.

Bol. Che dice? oh ciel! *Rad.* Che dice? oh ciel!
 Donna crudel! Donna crudel!
 Tolto di vita Tolto di vita
 D'età sul fiore D'età sul fiore
 Crede la perfida Crede, sentitela,
 Il suo fedel. Il suo fedel.

Lod. Ma caro Lovinski, e se l'indegno Boleslao non avesse fatta correre la voce della tua morte che a fine di allontanarmi da te, di provare la mia costanza? ah...!

Bol. (a *Rad.*) Senti? ne dubita ancora.

Lov. Ah perchè non posso uscir fuori, scoprirmi, e consolarla? (sottovoce ma con forza)

Var. Per carità state al segno.

Lod. Il mio core fomenta ancora questa lusinga. Anche in questa notte, sì questa notte... se si potesse prestar fede ai sogni, ah! tu avevi ricevuta una mia lettera; un viandante aveva raccolta una pietra col mio nome; tu non ignoravi più la mia prigionia, il luogo... sprezzavi la morte, correvi subito a liberarmi. Io ti rivedevo... Caro amico ricevi le espressioni della mia gratitudine, della mia tenerezza. Odile, sì, io ti parlo come se mi fosti qui presente! Ah Lovinski e quando non lo sei? Sì, sì io ti vedo come se tu... fossi lì... lì caro... Ah se tu sapessi come mi trattano, che si pre-

pretende da me! un barbaro, un traditore, un mostro... vieni, vieni mio liberatore, o la gravezza de' miei mali potrà più delle deboli mie lusinghe, e allora... se tardi... mi trove... rai... mor... ta.

Lov. Ah! l'armi mie, l'armi.

Var. Signore, vi perdetevi, Per carità! (trattenendolo a forza.)

Bol. (avvicinandosi alla torre) Io non m'era ingannato. (da se) C'è qualcuno a' piè della torre. (sottovoce a *Rad.*) Corri, strascinala, rinserrala nella sua stanza: che non possa udir nulla. (*Rad.* parte, e va nella torre.)

Lod. Lo... vinski... sei... qui? vivi tu ancora? io... sogno... io, ma no tu non... m'inganni, tu...

(Intanto che *Radoski* entra nella torre, *Boleslao* cautamente s'avvicina ai suoi Soldati, che per suo cenno messa mano alle sciabole si gettano in furia verso la torre dove è *Lovinski*, ed appuntano l'armi sul petto di lui, e di *Varbel*.)

Bol. Siete morti se parlate,

(*Lovinski* si dibatte nelle braccia di *Varbel* che con una mano gli tiene soffocata la bocca. *Lodoiska* intanto viene strascinata da *Radoski* dentro la torre.)

Lod. Ah crudeli! che più volete da me? per pietà! toglietemi la vita!

*Boleslao , Lovinski , Varbel , indi Radoski ,
e Soldati .*

(SI FA GIORNO .)

Bol. **A**H! siete voi spie malnate? chi vi ha resi così arditi da spezzare i catenacci delle vostre camere? eh? chi v'ha detto che Lodoiska trovavasi in questa torre? ebbene vi sarà tagliata la testa su gl'occhi suoi. Sì.

Lov. (*lieto*) (Su gl'occhi suoi? me felice!)

Var. Ah! finita la tragedia .

Bol. Parlate . Su difendetevi se potete . Che avete a dire canaglia eh? rispondete .

Var. Eccellenza ! . . .

Bol. E' a lui che ho parlato e non a te . Egli deve rispondere .

Lov. Dacchè avete risoluto di farci morire che giova l'informarvi , il parlare ?

Bol. Ma; non temi tu la morte ?

Lov. Io nè la temo , nè la cerco .

Bol. (Questa intrepidezza mi dà del sospetto . Non è punto naturale in un uomo della sua fatta ... ma dissimuliamo .) Sì voi meritereste tutti e due ch'io vi facesi morire , e coi più crudeli tormenti ; ma pure vi è ancora per voi una maniera di salvare la vita : sì v'è , ma una sola .

Var. Basta Signore . Quale ? quale ?

Bol. Dire la verità , palesar tutto , qui , e subito . Come avete saputo che Lodoiska era ancora in questo Castello ?

Var.

Var. (*a Lov.*) (Ditegli delle pietre .)

Lov. Che osi tu dire bestia ? (*a Var.*)

Var. (Ebbene , le sarete ammazzato su gli occhi ed essa morirà di dolore .) (*a Lov.*)

Lov. Hai ragione . (*a Var.*)

Bol. Non vi credeste già di potermi ingannare , no . Sbrigatevi : da chi avete saputo che Lodoiska era ancora in questo Castello ?

Lov. Da lei stessa .

Bol. Come da lei stessa ?

Lov. Una pietra gettata giù dalla torre col suo nome scritto col carbone da noi raccolta jeri in passando . . .

Bol. Oh malizia femminile ! Una pietra dalla torre , col nome ? Ma , ebbene che andavate voi meditando quando veniste a rannicchiarvi qui sotto ? che pretendevate di fare ? la pagherete .

Lov. Ma , Signore , voi sapete l'accidente della pietra , e potete farne un delitto a due zelanti servitori , se avendo penetrata la sorte infelice della loro Padrona cercano di farsi sentire dalla medesima , e rincorarla coll'annunciarle almeno che verrà presto suo Padre , e finiranno i suoi mali !

Bol. (I miei sospetti erano mal fondati (*a Rad*) , e vedo proprio che costoro altro non sono che due fedeli servi di Lupauski più dotati di zelo che di prudenza . Bisogna che io li faccia servire a' miei disegni .) Orsù io vi ho promessa la vita , bene : una condizione voglio vi aggiungere , e poi vi lascerò campare . Via , ma pensate ad eseguirla come va , la mia e la vostra sorte dipende da essa . La morte di Lovinski che io ho annunciata a Lodoiska non deve aver tro-

vata

vata molta credenza presso di lei, perchè veniva da un rivale. Ripetuta da voi, da due servi di suo Padre farà l'effetto, essa non ne potrà più dubitare. Adunque voi gli dovete dire che Lovinski è morto.

Lov.
Var a 2 (con impeto) Noi?

Bol. Sì, voi.

Lov. Taci. (a *Var.*)

Bol. E così?

Var. Eccellenza sì. Noi faremo tutto quello che vorrete. Egli le dirà che Lovinski è morto. Lasciatelo fare.

Lov. (Così almeno la vedrò una volta ancora.)

Bol. Pensate, ma pensateci bene, che ci va della vostra vita se non mi servite a dovere. Ritiratevi, vi farò avvertire quando sarà l'ora di presentarvi a lei. (le Guardie conducono via Lovinski, e Varbel.) Radoski, fammi venire Lodoiska. (*Radoski parte.*)

S C E N A VI.

Boleslao solo.

HO vinto. Il colpo che le ho preparato è terribile per lei: ma lo ha voluto. Se lo soffra. Non c'è altra maniera di guarirla. Oh sì non si regge ad amar lungamente l'ombra cara dell'amante che non è più. Quando saprà che non c'è più nulla a sperare da Lovinski diverrà meco meno intrattabile. Sì, il tempo, la noja della solitudine, il carcere, i miei vezzi, e la mia perseveranza... riusciremo: tutto me ne assicura il trionfo.

SCE-

Lodoiska, Boleslao, e Radoski.

Bol. (**A**Himè quanto è attraente! come l'abbellisce perfino il dolore, e l'abbattimento!) Signora, è in vostra mano il por fine una volta alle vostre pene: finite le mie. Ma... possibile che io non possa indurvi a rompere una volta questo ostinato silenzio ingiurioso, ed insoffribile? Lodoiska!

Lod. Che? la mia morte non è ancora decisa?

Bol. Ingrata! di morte voi parlate? Morta voi quale sollievo otterrebbe la mia passione? quale felicità? No, viva; e mia.

Lod. Vostra? spiegatevi. Quale è questa felicità cui aspirate? inumano! e credete voi che la violenza possa qualche cosa sulla libertà degli affetti? Con qual diritto m'avete voi chiusa in questa torre? Mio padre vi aveva soltanto richiesto che mi riteneste nel vostro Castello. Perchè dunque togliermi le mie damigelle, allontanarmi ogni vivente, rinchiudermi come una schiava, trattarmi non come una Dama, ma come una assassina? e voi stesso mi portate un odiato cibo per tema ch'io non isveli ad altri la vostra iniquità, e con qual diritto? replico. Siete voi mio Padre, mio Fratello? Padrone, Marito forse? No che non lo siete, e non lo sarete mai, no. Per accertarvene un'altra volta, che pure è l'ultima, io aprii bocca: ora lasciatemi uomo nero, barbaro, traditore.

C

Bol.

Bol. Lodoiska ; la cagione del mio , del vostro tormento si è la sola ostinata predilezione che voi conservate per un mio rivale . Boleslao non è fatto per averne . La contraddizione irrita l'amor mio , m'amareggia ; e qual meraviglia poi se il veleno di cui m'avete infetta l'anima si spande anche sopra di voi , e rende insopportabile la mia e la vostra esistenza? .. ma , che direte di me se io sarò costretto a toglier-
vi anche la lusinga che pur volete nodrire di riveder Lovinski ? disingannatevi , è finita , sì , questo forsennato è morto : bisogna trarvi una volta d'errore . Sono giunti due messi del Principe vostro Padre colla notizia . Da loro stessi l'udirete : voi dovete sentirli ; lo voglio .

Lod. Ah ! (*dolentissima*) egli è dunque vero ? Lovinski ! Lovinski ! misera me ! tu sei morto ? Ah vengano , sì , vengano i messi di mio Padre . Godi crudele !

Si li vedrò ,
Si gl'udirò ,
E del dolor che straziami ,
E del furor che m'agita
Vittima alfin cadrò ,
Mostro feroce e barbaro

a 2

Va. Le tue ingorde smanie
Alma crudele e perfida
Io disprezzar saprò .
L'annunzio oh Dio funesto
Udire io stessa voglio ,
E sul tuo volto istesso
D'affanno e di cordoglio
Barbaro mostro adesso
L'anima esalerò .

Bol. Ah l'ire sue , le smanie
No più a temer non ho .
L'annunzio a lei funesto
Oda ella stessa , il voglio .
Alfin di tanto orgoglio ,
Tolto il rivale infesto ,
E di quel cor crudele
Pago trionferò .

SCE-

S C E N A V I I I .

I Detti , Lovinski , e Varbel .

Lod. Cielo ! Lovinski . . . !

Lov. E' morto Signora !

Lod. Ah posso appena respirare .

Lov. Sì , o Signora , egli è morto .

Var. Morto , morto .

Lov. Ed io vengo da parte del Principe vostro Padre a confermarvene la notizia datavi già dal Conte .

Lod. Dunque non vi è più speranza? . . . e mio Padre che fa ? dove si trova? . . . come? . . . datemene nuova .

Lov. Signora . . . !

Bol. Vedete se vi ho ingannata ? (*a Lod.*) (Ella ha ricevuto il colpo con più di fermezza che non avrei creduto .) Posso dunque sperare che mi guarderete quindinnanzi con occhio più umano ? che farete giustizia alla lealtà de' miei sentimenti ? dite , spiegatevi . Io lo vorrei per vostro bene .

Lod. Signore , la scossa improvvisa , il contrasto , lo stordimento . . . in cui mi trovo . . . e dunque non posso più dubitare della morte del mio caro Lovinski ? parlatemene . Voi . (*a Lov.*) Potrei sapere almeno se mi era fedele ?

Lov. Oh di ciò non v'è dubbio . Lo so colla maggior certezza , e so perfino che si espose a mille pericoli per scoprire in qual angolo della terra voi vi trovaste . So ch'egli disprezzava la morte . . . la quale . . . tutto a un trat-

C 2

to

to lo colse: ma per vedervi una sol volta Lovinski avrebbe...

Bol. Basta così. Che nessuno osi più proferire quel nome odiato, ch'io non lo senta più. Mia cara, io sarei quasi per perdonargli d'avervi amato; e come non farlo quando si giunga a vedervi? ma ciò che non gli so perdonare è l'avermi costretto ad esser crudele, ad usar tanti rigori con voi. Ebbene; sappia ognuno che finiscono qui. Voi siete libera, voi siete la padrona di questo castello: comandate, regnate, fate tremare chi osasse disubbidirvi... ma non parlate? (*a Lov.*) Partite voi altri.

Lov. Signore...!

Bol. Ho dato gli ordini perchè siate scortati.
(*Lodoiska vorrebbe interpersi perchè non partissero.*) (*Scena muta.*)

S C E N A I X

Radoski, e detti.

Rad. **L** Principe Lupauski!

Tutti. Lupauski!

Rad. E' smontato adesso in castello, e viene qui,

Lod. Mio padre!

Lov. (Eccomi scoperto, e perduto.)

Var. (Mancava ora questo.)

Bol. Ha molta gente seco?

Rad. Un solo Scudiere.

Bol. (Ho risoluto.)

S C E N A X.

Lupauski, e detti.

Lod. **A**H padre mio!

Lup. Vieni mia cara figlia, mia Lodoiska vieni, un abbraccio. (*a Bol.*) Caro Conte, io non credeva di potervi rivedere sì presto: ma in poche settimane ho potuto riunire tutti i confederati che poteva darci la frontiera, e però... ma... io non m'inganno. Cielo! Lovinski?

Bol. Lovinski!

Lod. Ah padre!

Lup. E sarà vero!

Bol. Come? costui è il Conte di Lovinski?

Lov. Egli, egli stesso. (*con nobiltà.*)

Lup. Ah traditori! così si calpesta la parola data? così si tratta l'ingenua amicizia, la confidenza, la buona fede? e tu (*a Lod.*)... gli ordini miei?... Voi (*a Bol.*) le mie istruzioni?... Scellerati quanti mai siete io vi detesto, nè so qual più m'abborra, qual più...

Lod. Deh! Padre!

Lov. Signore!

Bol. Principe!

Lup. Non più. Voi, (*a Bol.*) voi ne siete il reo maggiore, è a voi ch'io l'ho consegnata per allontanarla da colui, voi dovevate...

Bol. Il suo travestimento vi dice abbastanza le mie difese.

Lov. E le mie vedetele nel suo squallore. Ah sì! suspendete questa fatale condanna per un momento: poi deciderete. Un meritevole di mille

morti

morti è tra noi. Chi sia egli chiedgasi a Lo-
doiska stessa. Ah Lupauski! l'onor suo, il
vostro...

Lup. Che ascolto? parlate. (*a Lod.*)

Lod. Signore, dacchè voi partiste, un giorno, un
giorno non v'ebbe in cui il Conte acciecatto
da una sconsigliata passione non mi persegui-
rassse crudelmente, cercando per ogni maniera
d'arti e di maneggi un assenso, che io non
gli accorderò mai; il mio rifiuto gli bastò per
caricarmi di rimproveri e d'ingiurie, e all'ul-
timo portossi l'indegno perfino all'eccesso di
chiudermi in una orrida prigione, ed ivi soli-
tudine, penuria, disagi; nulla fu risparmiato
per obbligarmi a questo abborrito consenti-
mento.

Lup. E voi capace di tanto? voi il più vecchio de'
miei amici? voi che il sangue mio riceveste
da me padre come sacro deposito nelle vostre
mani? Ah! siate Padre un momento. Conte!
per carità scolpatevi, non perdetevi tempo, dis-
ingannatemi, confondeteli. (*piange*)

Bol. (Mi conturbano questi suoi rimproveri: ma...)

Lup. Ah! voi non parlate? come? voi tacete?

Bol. La sua mano, che io vi domando, legittime-
rebbe ogni cosa.

Lup. E dopo azioni simili: ingrato! a un padre
voi osereste domandarla, a un padre, a un
Lupauski? Andate. Voi non l'avrete mai, no,
nè l'uno, nè l'altro. (*a Lovinski*)

Lov. Oh Dio!

Lod. Ah padre!

Lup. Figlia mi segui. Usciamo immediatamente da
questo Castello.

Bol.

Bol. E' troppo tardi. O darmela, o non uscirne
mai più.

Lup. Conte! rientrate in voi stesso.

Bol. Non è più tempo.

Lup. Ma chi può mai acciecarvi a questo segno?

Bol. Amore, rabbia, impegno, dispetto. Una da-
migella così avvenente, così... Fu impruden-
za l'affidarla a chi che si fosse, io la voglio,
e non soffro che alcun mi si opponga.

Lov. Traditor!

Lup. *a 2* Crudel!

Lod.

Bol. Si ceda

Perfidi al voler mio,
O in duro carcer rio
Tutti perir farò.

Lod. {
Pria che staccarmi oh Dio!
Dal caro amante mio,
Morte, sì morte io vuò.

Lov. {
Ah, se lasciar degg'io
L'idolo del cor mio,
Morte, sì morte io vuò.

Lup. { *a 4*
Pria che a lui darla oh Dio!
Tradire il sangue mio,
Morte, sì morte io vuò.

Var. {
Che brutto caso è il mio!
Di qui scamparne oh Dio!
No più sperar non sò.

Bol.
Ceder deve al crudo amore
Che per lei mi crucia il core.

Lod. Ah che a lui donato ho il core!

Lov. Ah che a lei donato ho il core!

Lod. Per lui solo ardo d'amor!

Lov. Per lei sola ardo d'amor.

C 4

Lup.

Lup.

Dar la mano a un traditore ?

Lod.

Saria troppo il disonor .

Ah ! che mai d' un infelice

Val la mano senza il core ?

Per pietà di voi Signore

Estinguete un folle ardor !

*Lov.**Var. a 3*

Ah pietà di lei Signore ,

Lup.

Deh cedete al suo dolor !

Bol.

No , la man se non il core

Mercè sia di tanto ardor .

Lod.

Ah pietà , pietà , Signore !

Deh cedete al mio dolor .

Bol.

No , lo sperate invano . Ai voti miei

Cedere ognun qui dè .

Lod.

Signor , Signore !

Eccomi ai piedi tuoi !

Lup.

Figlia , che vedo ?

Alzati , oh Dio ! che fai ?

Lov.

Che fai ben mio ?

Bol.

S' accresce il mio furor .

*Lup.**Lov. a 2*

Gelo d' orrore .

Lod.

Qual cor mai disonora

L' umile supplicar per chi s' adora ?

S C E N A X I.

*Uno Scudiere , e detti .***C**Orri Signor , ci assaltano
Schiere di fier nemici .*Bol.*

Come ? che mai ? che dici ?

L' assalto al Forte danno ?

Si vada : a noi : cadranno .

Vincer sapremo ancor .

Sol.

Si vada , andiam : cadranno .

Vincer sapremo ancor .

Bol.

Costor su dividete ,

E incatenate intanto .

Dell' armi altrui , del pianto

Trionferà l' amore ,

Trionferà il valor .

Sol.

Dell' armi altrui ec.

Lov.

Barbaro traditore !

Lup.

Non domerai quel core ,

Var.

Non vincerà quel pianto

Il tuo feroce amor .

Lod.

Barbaro traditore !

Non vincerai nel pianto ,

Non domerammi il core

Il tuo feroce amor .

FINE DELL' ATTO SECONDO .



ATTO TERZO.

Il Teatro rappresenta una antica Galleria del Castello. Nell'intervallo de' due Atti veggonsi passare e ripassare de' Soldati. Si sente rumore di battaglia, ed un attacco di dietro delle Scene. Questo rumore si allontana, poi odesi improvvisamente gridare da molti = Vittoria! vittoria!

SCENA PRIMA.

I Tartari accorrendo cantano il seguente Coro, frattanto che altri di essi sopraggiunti dalle loro Donne ballano per allegrezza alla loro maniera.

F Austa è per noi la sorte.
 Il valor nostro ha vinto;
 Giace il nemico estinto
 Dal Tartaro poter.
 Viva l'invitto, il forte
 Dell'orda condottier!
 Succedano alla morte
 Le danze ed il piacer.

SCE-

SCENA II.

Le Donne che danzano intorno a Titsikano.

R Espira in sen di pace,
 Sorridi o vincitor.
 Tergi dal ciglio audace
 La polve ed il sudor.
 Di gloria un'alma altera
 Si pascola e d'amor.
 Son merce lusinghiera
 Le grazie del valor.

(Titsikano fa cenno alle Donne di ritirarsi, indi ai suoi rivolto dice)

Ebbene miei camerata vi ho fatto prendere un bel Castello io? non è così? ma non senza sudori. Corpo del Profeta! si battevano come orsi coloro. Gli avete disarmati? tutti?

Un Tart. Tutti. Se tu avesti sentito come fremeva il loro Capo nel darmi la spada!

Tit. E' ben naturale: trovai vinto.

Un Tart. Ma che? tu pensi di lasciarli in vita? che sì che te ne pentirai.

Tit. Oh che vuoi che ci facciano se non hanno armi? E poi vuoi tu che a sangue freddo io faccia scannare degli imbelli impotenti? No, voglio che si dica che i Tartari sono più umani dei popoli civilizzati. Piuttosto pensiamo al bottino; egli va diviso secondo le nostre leggi. A me il vino migliore, la ragazza più bella, e . . .

SCE-

S C E N A III.

I Detti e Lodoiska che corre affannata strascinandosi dietro Lupauski.

Lod. **AH** per pietà chiunque voi siate salvateci! salvateci dalle mani del crudo Boleslao. Noi invochiamo l'umanità vostra, la vostra compassione!

Lup. (Oh cielo! sono i Tartari!)

Tit. Su calmati bella figliuola, non aver paura. Che muso! Eh! (*ai suoi*) questa per me.

Lup. Ah miseri noi! o schiavitù, o morte! dove siamo incappati!

Lod. E saranno essi più crudeli di Boleslao? ah Tartaro, se ti senti punto d'umanità in petto salvami, te ne prego, salvami il padre, ed un altro Polacco che Boleslao tiene rinchiuso.

Tit. Volontieri. Se si trova me lo condurranno! Io allora mi ricorderò della tua premura: ma con patto che tu mi renda favor per favore. Ah! ah! (*sorridendo*) ho anch'io una richiesta a farti.

Lod. Ah parlate! io vi sarò sempre grata.

Tit. Oh! quest'è troppo. No no. Anche ringraziarmi? via, via non s'usa.

Lod. Se voi siete tanto buono da farci condurre sulla strada che mena a Varsavia unitamente a mio padre, ed al Polacco, ah io...

Tit. Conduci te? oh non c'intendiamo. Per tuo Padre e il Polacco se ne vadano pure. Buon viaggio: ma tu? ah io so troppo che vagliono le tue pari. No, no, bella, resterai qui.

Lup.

Lup. (Che ascolto!)

Lod. Oh meschina me!

Tit. Ah tu non sai che sia un Tartaro! non c'è esempio che una donna si sia mai trovata malcontenta di noi. Fidati, fidati.

Lup. Ah Tartaro, sai tu quale è la sua nascita?

Tit. Nè lo so, nè lo curo. E poi nell'orda ch'io comando sarà anche Principessa. Basta ch'io lo voglia.

Lod. (*gettandosi in braccio a suo Padre*) Ah padre mio! padre! padre!

Lup. Ah figlia! a quale obbrobrio ci ha riserbati il cielo!

S C E N A IV.

Lovinski condotto da alcuni Tartari, e detti.

Lov. **AH** Tartaro generoso, e per qual felice avventura ci rivediamo un'altra volta?

Tit. Come? tu sei ancora in questo castello? mentecatto! ti dissi però...

Lov. E' vero; ma il perfido Boleslao ci teneva qui rinchiusi per forza, ed io ti deggio quindi tre volte la vita perchè hai liberato me, la mia Lodoiska, e suo Padre.

Tit. Lodoiska? ah! quella di cui mi parlasti stamane? e dove è essa? mostramela.

Lov. Tu l'hai qui innanzi.

Tit. La Lodoiska... è... questa?

Lov. Questa, questa.

Tit. Peggio per te.

Lov. Perchè?

Tit.

Tit. Perchè la piace a me.

Lov. Crudel! io non mi ripento d'averti lasciata la vita: ma ben mi lagno di te barbaro. Perchè non mi uccidesti quando era in tua mano di farlo? Sai che io non posso vivere senza di lei, e mi vuoi testimonio del disonore a cui la destini? ah se avessi le mie armi, tartaro, sì: o mi vendicherei di te, o morirei per le tue mani!

Tit. Ah! ah! come tu pigli la cosa! via via non ti disperare: io non capisco cosa sia questa passione che voi altri provate più per una donna che per un'altra; per me tutte sono eguali; basta che siano belle, io le valuto egualmente; e col mestiere che faccio se non ne trovo qui, ne trovo là: non me ne mancano mai; e però se ti piace questa prenditi questa. È finita.

Lod. Ah torno in vita!

Lov. (*abbracciando Titsikano*) Uomo generoso! compisci il tuo lavoro. Deh ti adopera in ottenermene l'assenso da suo padre.

Tit. Che? ci sarà da parlarne: la vuo' vedere io, chi oserà opporsi i suoi diritti quando io ti cedo i miei?

Lod. Oh padre e fino a quando voi gli farete un delitto d'aver sortita un'anima grande e generosa? La stessa amicizia che lo indusse a promuovere l'esaltazione di un amico ben degno lo guidò poi per inospite contrade in cerca di vostra figlia, ed io non deggio a lui la vita? e voi non gli dovete, e la mia, e la vostra? che mai può infrangere la parola data una volta? la vostra è sacra, e Lovinski se ne mo-

mostrò ben degno colla sua nobile condotta, quanto lo era per le qualità del suo rango. Ah padre, padre!

Lov. (*inginocchiandosegli*) Deh Principe! eccovi un Lovinski a' vostri piedi: non siate inesorabile!

Lup. (*a Lov.*) Sì io non voglio più saper nulla di te: non ti mancava altro che unirti in amicizia con cotesti masnadieri vagabondi eh?

Tit. Masnadieri? Io dovrei punire all'istante la tua tracotanza; ma tu sei padre di Lodoiska, sei disarmato, e sei infelice; per questo io dimentico l'offesa e non mi sdegno teo, no. Senti anzi: se tu acconsenti a queste nozze io vi dò la libertà a tutti. Vedi come si vendica un assassino.

Lup. Chi non teme la morte sa sopportare anche la schiavitù.

Tit. Ameresti dunque meglio che tua figlia divenisse mia favorita?

Lup. Ah crudele uccidimi piuttosto.

Tit. Ma e se io non voglioti uccidere. Oh sta a vedere; tocca a te che sei prigioniero mio a darmi la legge?

Lov. Ah tartaro generoso non ti sdegnare! per carità!

Tit. Egli stancherebbe la pazienza di un Dervis.

S C E N A V.

Un Tartaro, e detti.

Tar. **AH** Titsikano siamo traditi: il Padrone di questo Castello teneva una quantità d'armi nascoste in un sotterraneo: le ha tratte fuori, di

distribuite ai suoi, e si dispongono ad assalirci.

Var. Ho capito: questa poi è l'ultima!

Tar. E te lo dissi io che avrebbero abusato della vita che tu lasciavi loro? apprendi.

Tit. Taci, e vieni all'attacco; non avremo che l'incomodo di batterli un'altra volta.

Lov. Ah tartaro fammi dare una spada, ch'io difenda la tua persona, ch'io salvi Lodoiska!

Tit. Volontieri; voi intanto con vostro padre sarete rinchiusi, acciò siate fuor d'ogni pericolo, non temete, vi starete poco.

Lup. Io non voglio doverti nulla.

Tit. Ed io ti voglio salvare a tuo marcio dispetto; ma che diavolo d'uomo è colui! come ostinato!

Lod. Ah mio padre!...

(*Lup. e Lod. sono scortati fuori da alcuni Tartari.*)

S C E N A VI.

Titsikano, e Lovinski, e Tartari; indi Lodoiska, e Lupauski, e Boleslao, e Radoski incatenati.

Coro di Soldati polacchi disarmati, e di Donne tartare, e polacche.

Tit. **N**Oi la salveremo o amico: il valore è proprietà nostra; andiamo. (parte.)

(*Comincia nel di dentro la sinfonia di battaglia, e lo strepito dell'armi, alcuni Soldati polacchi inseguiti si battono nella galleria, e fuggono. Continua, e cresce lo strepito del combattimento di dentro, nel bollore del quale cade la parete della galleria, e scopresi il Castello, in*

in cui cominciano le fiamme a prender forza. Vedesi colà la zuffa; per uno de' lati esce scarmigliata Lodoiska accompagnata da Lupauski. Boleslao la vede, e toltosi dalla mischia corre per ammazzarla. Lovinski da lungi vede il colpo; non può ripararlo, e sviene tra le braccia di Varbel. Ma Titsikano giunge in tempo per frastornare il colpo; intanto i Polacchi fuggono inseguiti dai Tartari.)

(*Il finale comincia al momento che Titsikano toglie di mano a Boleslao il pugnale.*)

Tit. Ferma, crudele, arrestati.

Come? tant'osi ancor?

Bol. Ahi cruda sorte! ahi barbara!

Così di man le vittime

Tu strappi al mio furor!

Lov. Apri le luci, o cara!

Discaccia ogni timor.

Lod. Chi mi... richiama... in... vita?

Alfin ri... vedo il... cielo!

Fra l'armi ancor son io?

Lup. Rimira il difensor.

Tit. Sciolte le tue catene,

Punito ho il traditor.

Bol. Tartaro, ebbene vincesti.

Pel mio riscatto or chiedi.

Di: che pretendi tu?

Tit. Macchiar così vorresti

Fellon la mia vittoria.

A chi nemico ognora

D

Della

Della clemenza fu,
Giusta ma lieve ancora
Pena è la schiavitù.
Lovinski omai la mano
Stenda alla sua fedele.
Frema ma frema invano
Il suo rival crudel.

Lov. Ah padre alfin cedete!
Lod. Deh padre mio cedete!
Tit. E non s'arrende ancor?
Lup. (Pietà mi parla al core)
Sento che figli siete!
Paghi vi renda amor.

Var. a 2 (Paghi li rende amor .
Tit. a 2 (

Lov. a 2 (Paghi ci rende amor .
Lod. a 2 (

Lov. T'abbraccio alfine.
Lod. Alfin sei mio. (a *Lov.*)
Lup. Vi stringo al seno. (ai figli.)
Tit. Son pago appieno!
Tutti, eccetto Boleslao.

Che bel momento,
Che bel contento,
M' inonda il cor!

Bol. Che fier tormento
Mi strazia il cor!

Tit. Alla vendetta, all'ira
Or si conceda il giorno.
Pera il fatal soggiorno
Sugl'occhi al traditor.
Giusto furor c'inspira.
Compagni olà si vada,
Arda, divampi, e cada
L'antro di tanti orror.

Tartari replicano con Titsikano
gli ultimi quattro versi.

Polacchi. Ahi di vendetta e d'ira
Giunto per essi è il giorno.
Cade il fatal soggiorno
Arso dal vincitor.
Ah qual furor gl'inspira!
Cielo! fuggiam. Si vada,
Si fugga una contrada
Sparsa di tanti orror.
Bol. Oh di vendetta e d'ira
Funesto amaro giorno!
Vieni al mio cor d'intorno,
M'uccidi o mio dolor!

F I N E .

1871
1872
1873

1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000